

L'EDITORIALE

L'ultima primavera del secolo ci regala la prima guerra del nuovo millennio

di Giulio Russo

Una guerra efficiente, ad alta tecnologia, intelligente, di forme geometriche e pulite parte da Aviano, Gioia del Colle e da altri basi in Italia.

Gli aerei della Nato che cercano di distruggere la Serbia arrecano sofferenze e morte al popolo Serbo, rafforzando contemporaneamente la leadership di Milosevic all'interno del paese (non esiste più nessuna opposizione) e nell'area dei Balcani.

Infreddoliti, affamati, privati di ogni cosa arrancano centinaia di migliaia Kosovari, sfuggono alla persecuzione etnica e cercano un primo riparo, una tappa verso una possibilità di vita.

Nel mondo dei consumi opulenti mezzo miliardo di persone, tra cui cinquanta milioni di italiani, assistono in diretta TV alle immagini di questa partita. Le loro reazioni, il loro gradimento, i loro incubi passivi determineranno forse le prossime mosse, fino all'invasione del Kosovo.

Non è guerra fredda, non c'è un nemico forte, minaccioso, concorrente, portatore di un altro sistema economico e di altri interessi. La politica dei blocchi è morta. Rimangono i nazionalismi e una pluralità di odi etnici. Il nazionalismo panserbo di Milosevic non è neanche un frammento dell'ex impero del socialismo reale, e mai vi appartenne la Jugoslavia di Tito, cui fanno riferimento gli orfani della guerra fredda.

L'unica ragione per la guerra è quella di giustificare l'incremento delle attribuzioni, appannaggi e commesse all'industria militare occidentale. L'impiego d'ingenti

Segue in ultima



Speciale Kosovo

In questo numero:

Piena dignità al volontariato

Pag. 2

Cessino i massacri e finiscano i bombardamenti

Pag. 3

Mai più guerre. Per una rete di solidarietà transadriatica

Pag. 4

Schede di adesione per volontari e associazioni

Pag. 5

Il volontariato in sostegno dei profughi kosovari

Pag. 6

Dall'emergenza alla normalità: la ricostruzione, il reinserimento dei profughi

Pag. 7

Piena dignità al volontariato

Sintesi dell'intervento di Raffaella Bolini, a nome del Consorzio Italiano di Solidarietà, alla riunione del Tavolo di Coordinamento per l'emergenza Kosovo del 8 aprile 1999

Da dicembre 1998 il Consorzio Italiano di Solidarietà gestisce in Albania, per conto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, sei campi profughi a Burrel, Rubik, Golem.

Sin dal primo giorno dell'emergenza, i campi si sono riempiti ben oltre le capacità di accoglienza delle strutture; le persone che oggi sono sotto la nostra diretta responsabilità sono 6000. Inoltre forniamo assistenza completa, anche se la gestione non è nelle nostre mani, ai campi di Korca con 4000 persone e di Valona con 2000 persone. I fondi dell'Alto Commissariato stanziati prima dell'emergenza non coprono minimamente i bisogni attuali.

Abbiamo lanciato una raccolta di fondi sul nostro conto corrente. Stiamo organizzando convogli di aiuti, invio di tecnici e volontari, e gemellaggi di sostegno con realtà associative ed Enti Locali.

Le associazioni aderenti all'ICS - ARCI, ACLI, Associazione per la pace, UISP, Federazione Chiese Evangeliche, ANPAS sostengono questa impresa. Altre associazioni, in primo luogo la Caritas, sono nella nostra stessa situazione in quanto gestiscono direttamente campi profughi. In questi primi giorni di emergenza ci è sembrato di essere tornati indietro di sei anni, al momento dell'avvio del Tavolo di Coordinamento sulla ex Jugoslavia, una delle più belle esperienze di raccordo fra società civile e istituzioni costruita sul campo in Bosnia-Erzegovina, che ancora fa da modello a organismi nazionali e internazionali. Come sei anni fa, prima di quel Tavolo, il Governo ha dimenticato, nella pratica dell'emergenza, l'associazionismo di solidarietà, che rappresenta ancora oggi il più forte impegno dell'Italia per i profughi del Kosovo, in termini di persone assistite. Nonostante la prima riunione del Tavolo Kosovo, nonostante le dichiarazioni della ministra Turco, per una settimana si è data pubblicità solo all'impegno della Protezione Civile e delle sue strutture collegate, impegnate nella costruzione dei propri campi.

Nessuno ci è venuto a chiedere se avevamo bisogno di cibo e di coperte, preferendo immagazzinare in campi ancora vuoti.

Sono stati oscurati i nostri conti correnti postali che in tempo reale, senza burocrazie e in piena trasparenza, permettono il trasferimento immediato dei fondi in Albania.

La struttura di protezione civile di una delle nostre associate ha dovuto battere per essere destinata a uno dei campi gestiti da noi, che versa in condizioni particolarmente difficili.

Sono state bloccate dalle Prefetture le iniziative di alcuni Enti Locali che intendono sostenere i nostri campi, tentando di imporre altre destinazioni a soggetti istituzionali che collaborano con noi da anni. Siamo ancora in tempo a correggere questi errori.

Per questo siamo a questa riunione del Tavolo con molta speranza e rivolgiamo un appello particolare alla ministra Turco, che coordina il Tavolo, perché prenda in mano questa situazione e la raddrizzi. Le nostre posizioni sulla guerra sono note.

Le abbiamo espresse nella grande manifestazione del 3 aprile a Roma.

Contestiamo al Governo le scelte compiute in merito all'intervento militare della Nato. Ma qui stiamo parlando dell'impegno umanitario. E i profughi non devono pagare il prezzo delle divisioni politiche. Noi apprezziamo lo sforzo che molte amministrazioni dello Stato stanno compiendo per aiutare i profughi. Probabilmente alcune di esse hanno meno dimestichezza nel trattare con l'associazionismo che non è nelle strutture di Protezione Civile, quello che lavora con i suoi fondi e i cui volontari prendono le ferie per partire. Il Ministero della Solidarietà Sociale questa esperienza ce l'ha, gli viene da lunghi anni di lavoro comune.

Per questo chiediamo che faccia il possibile per far sì che questo Tavolo di Coordinamento pesi, nella gestione delle emergenze. Non si tratta della ricerca di protagonismi, che sarebbero del tutto fuori luogo in

una situazione come questa, ma della necessità di valorizzare al meglio le risorse che provengono dalla Italia tutta. Per anni abbiamo lavorato in Bosnia, con i convogli sotto le bombe, con la metodologia del Tavolo.

I trasporti in Italia li faceva il Ministero della Difesa con i suoi stemmi, le navi le pagava il Ministero degli Esteri, il magazzino nazionale aveva la targa ICS, i camion in Bosnia avevano il marchio della Cooperazione Italiana. Ognuno con la sua sigla, tutti coordinati dal Tavolo di Coordinamento che faceva lavorare insieme soggetti diversi e distinti. Noi vi chiediamo di adottare lo stesso stile.

Il Governo ha lanciato la Missione Arcobaleno sotto le cui bandiere si muovono le amministrazioni dello stato e diverse associazioni ed enti. Altre strutture, come la nostra, preferiscono mantenere il proprio impegno sotto la propria sigla; ma questo non vuol dire divisione. Noi chiediamo che il Tavolo faccia da collegamento e da raccordo fra Missione Arcobaleno, associazionismo indipendente e altri organismi, in primo luogo l'Alto Commissariato che consideriamo referente prioritario ed essenziale per questa operazione. Chiediamo che il Tavolo operi scelte concrete che permettano la massima valorizzazione dell'impegno di tutti e che evitino di avere un intervento umanitario di serie A e uno di serie B, perché questo lo pagherebbero i profughi. In concreto chiediamo servizi che favoriscano il massimo coinvolgimento della società civile nella solidarietà. Si tratta di garantire oggi la sopravvivenza delle persone, le condizioni minime di dignità a tutti.

Quando la situazione sarà stabilizzata, potremo discutere di progetti e di interventi strutturati. Chiediamo che il Tavolo garantisca la raccolta e l'inoltro degli aiuti del volontariato, dello associazionismo e degli Enti Locali. Chiediamo un canale per gli aiuti che rispetti le scelte di destinazione fatte dai donatori e la possibilità di accompagnare i carichi, condizioni essenziali

per costruire e rendere permanenti i gemellaggi, per costruire le condizioni della continuità dell'impegno. Chiediamo un canale civile per gli aiuti.

Molti comitati e associazioni oggi preferiscono, per motivi politici e di coscienza legati alla partecipazione dell'Italia alla guerra, non utilizzare mezzi militari per i propri aiuti. Non vi chiediamo di condividere questa scelta, ma di rispettarla. Chiediamo che ai volontari delle associazioni vengano concesse le stesse facilitazioni di cui godono i volontari di Protezione Civile, in particolare per quanto riguarda la possibilità di godere di aspettative, di assicurazione, dei viaggi. Chiediamo che venga garantito l'aiuto ai campi gestiti dal volontariato: servono le tende, i gruppi elettrogeni, la benzina, i trasformatori, i mezzi per il collegamento radio.

Le strutture e le attrezzature che arrivano dall'Italia devono essere destinate anche alle associazioni che gestiscono campi. Chiediamo inoltre che oggi parta un fonogramma alle Prefetture che indichi con chiarezza la scelta del Governo di sostenere tutti i campi profughi, non solo quelli attrezzati dalla Missione Arcobaleno ma anche quelli gestiti dalle associazioni. Chiediamo la realizzazione di uno spot urgente, da affiancare a quello della Missione Arcobaleno, che dia conto del lavoro del Tavolo di Coordinamento e valorizzi i soggetti non governativi impegnati nell'emergenza. Chiediamo la messa all'ordine del giorno di questa riunione dei problemi relativi allo status giuridico dei rifugiati in Italia, a cui ancora non è stata concessa la protezione temporanea, problemi che stanno particolarmente a cuore alle organizzazioni che, come noi, sono impegnate sul fronte albanese ma anche nei centri di accoglienza in Italia. Siamo fiduciosi. Chiediamo quello che per quattro anni abbiamo già sperimentato con successo, chiediamo che venga fatto quello che ha funzionato per anni sulle strade della Bosnia sotto assedio. Non c'è motivo per cui non possa funzionare anche oggi.

Appello dalle organizzazioni non governative serbe del 6 aprile

Cessino i massacri e finiscano i bombardamenti

Profondamente colpiti dalla distruzione della NATO e dalle traversie degli albanesi del Kosovo, noi, i rappresentanti di organizzazioni non governative e del sindacato "Nezavisnost" (Indipendenza), chiediamo con forza a tutti i responsabili di questa tragedia di creare immediatamente il terreno per il rinnovamento del processo di pace.

I più forti poteri militari, politici ed economici del mondo da due settimane stanno incessantemente uccidendo e distruggendo obiettivi non solo militari ma anche civili, ponti e ferrovie, fabbriche e impianti di riscaldamento, magazzini e bacini. Allo stesso tempo, per paura dei bombardamenti e delle azioni militari dal regime e dell'UCK, centinaia di migliaia di albanesi Kosovari sono costretti, in un esodo senza precedenti, a lasciare le loro case devastate e a cercare salvezza nella tragedia ed incertezza di fuga.

E' ovvio che questa è una strada verso la catastrofe, e la soluzione pacata ed equa al problema del Kosovo attraverso la mediazione internazionale, che abbiamo sostenuto per anni, oggi sembra più distante che mai.

Le attività passate delle nostre organizzazioni nel campo della democratizzazione, dello sviluppo di una società civile ed accettazione della Federazione jugoslava in tutte le istituzioni internazionali, sono state oggetto di pressione continua e di intimidazione da parte del regime serbo. Noi, in quanto membri di associazioni della società civile abbiamo coraggiosamente e razionalmente lottato contro la guerra e la propaganda nazionalistica ed in difesa dei diritti umani.

Enfatizziamo che sempre abbiamo elevato le nostre voci contro la repressione contro gli albanesi del Kosovo ed abbiamo richiesto il rispetto delle loro libertà e garanzie per i loro diritti. Abbiamo richiesto anche il ripristino dell'autonomia del Kosovo. Sottolinea-



mo che le uniche forme di collegamento e di cooperazione tra serbi ed albanesi durante tutti questi anni, sono state mantenute fra le istituzioni della società civile. L'intervento militare della NATO ha minato tutti risultati che abbiamo raggiunto e messo a rischio la sopravvivenza stessa del settore civile in Serbia.

Di fronte alla situazione tragica che in cui ci troviamo, e nel nome di idee e valori umani, così come in concordanza con tutte nostre attività passate, richiediamo:

- l'immediata cessazione dei bombardamenti e di tutte le azioni armate;

- la ripresa del processo di pace con mediazione internazionale, sia a livello europeo che regionale per i Balcani, così come nella struttura delle Nazioni Unite;

- condivisione delle responsabilità tra l'Unione europea e la Russia e loro contributo

alla soluzione pacata della crisi;

- fine del processo di pulizia etnica ed immediato ritorno di tutti rifugiati;

- sostegno ai cittadini di Montenegro per conservare la pace e la stabilità, soluzione delle serie conseguenze della catastrofe dei rifugiati e ripresa dei processi democratici in atto;

- richiediamo che i mezzi di comunicazione di massa serbi ed internazionali informino il pubblico in maniera professionale e non che diano incitamento alla guerra, all'odio interetnico, creatori di un'opinione pubblica irrazionale e glorificatori della forza come il compimento ultimo della ragione umana.

Non possiamo ottenere questo da soli. Ci aspettiamo da voi sostegno alle nostre richieste e nelle vostre iniziative ed azioni aiuto alla loro realizzazione.

ONG firmatarie dell'appello

- * Association of Citizens for Democracy, Social Justice and Support to Trade Unions
- * Belgrade Circle
- * Center for Democracy and Free Elections
- * Center for Transition to Democracy-ToD
- * Civic Initiatives
- * European Movement in Serbia
- * Forum for Ethnic Relations, and Foundation for Peace and Crisis Management
- * Group 484
- * Helsinki Committee for Human Rights in Serbia
- * Student Union of Serbia
- * Union for Truth about Antifascist Resistance
- * United Branch Trade Unions NEZAVISNOST
- * VIN-Weekly Video News
- * Women in Black
- * Yu Lawyers Committee for Human Rights
- * EKO Centar

Belgrado, 6 aprile 1999

Traduzione di **Tiziano Tissino**

L'impegno del Cesv del Lazio per l'aiuto ai profughi della guerra nel Kosovo

Mai più guerre.

Per una rete di solidarietà transadriatica

Con lo scoppio del conflitto fra la Nato e la Serbia molti cittadini si sono sentiti coinvolti da una guerra assurda che si svolge a pochi chilometri dalle nostre coste. Anche noi abbiamo voluto dare il nostro contributo, sia rispondendo alla richiesta della Regione Lazio per l'attivazione del "Campo profughi delle Regioni"; sia, organizzando iniziative di sensibilizzazione nelle scuole e nei territori. Abbiamo, soprattutto, raccolto la disponibilità delle associazioni e dei singoli cittadini ad impegnarsi direttamente, attraverso gli appositi sportelli aperti in ogni delegazione provinciale; in pochi giorni decine di persone ci hanno contattato per partire immediatamente per le zone in cui si ammassano i profughi. Siamo però convinti che molti altri vogliono partecipare e perciò pubblichiamo nella pagina seguente le schede da inviare al nostro Centro di coordinamento regionale (via dei Mille, 6 00185 - Roma o via fax 06 44700229).

E' stata poi organizzata una cena di raccolta fondi per i profughi a cui hanno partecipato oltre 100 persone, donando più di 6.000.000 di lire. Questi soldi, e gli altri contributi che continueremo a raccogliere, serviranno per acquistare le attrezzature mediche per uno dei nuovi campi profughi che si stanno attrezzando in Albania e in Montenegro.

Una delle iniziative più significative attivate dal Cesv è stato, comunque, l'incontro con gli oltre 500 studenti dell'Istituto Tecnico "Lombardo Radice", in cui è intervenuto Rade Cerovic uno studente-lavoratore proveniente dal Montenegro, di cui riportiamo la testimonianza.

Stanco com'ero dopo il turno di notte e tutte le discussioni fatte con gli amici su "quello che sta realmente accadendo", partivo con poca fiducia e molte perplessità verso il portone di via dei Mille 6, dov'è la sede del Cesv. Semplicemente pensavo che fosse una battaglia già persa e che dopo due settimane di bombardamenti, di fuoco incrociato, con le immagini che si susseguono di aerei che decollano, di profughi disperati, di case che bruciano e



bambini che piangono, tutti quanti avessero perso la sensibilità verso quello che stava succedendo. Mi sembrava che si fosse riuscito a trasformare le sofferenze e le ingiustizie di una guerra della porta accanto in una specie di soap-opera vista dalla comoda poltrona di casa propria, con tutta quella musicchetta patetica di sottofondo mentre gli aerei ancora decollano e decollano.

Dopo tutto questo, cosa vuoi che importi della guerra ai ragazzi di un Istituto Tecnico sulla Anagnina? Però mi sbagliavo di brutto e presto avrei avuto modo di accorgermene...

Arriviamo in ritardo, in una palestra piena di ragazzi seduti per terra, che si, chiacchieravano ogni tanto, però con lunghissimi intervalli di visi così seri e gli occhi puntati sul palco, così da farmi venire un pò di pelle d'oca. Un'atmosfera tutt'altro che d'indifferenza e stanchezza, neanche alla fine dell'incontro. Sembrava che in tutto questo sono proprio loro, i ragazzi, a conservare la freschezza di mente e di averla ancora aperta verso colui che soffre. Ma non solo. Dimostravano che non è per niente svanito l'interesse per le cause di questa situazione così complicata, senza i buoni e i cattivi di cui noi giovani viziati ancora dalle favole abbiamo spesso bisogno per poter trovare il protagonista giusto con il quale identificarsi.

Sono state dette delle cose nuove, precise e utili a noi tutti. Mi sono sorpreso a desiderare che davanti a noi fossero i telespettatori di qualcuno dei principali canali, dove ultimamente vengono dette troppe cose fiacche senza capo né coda, che riescono a disorientare anche me, che provengo da quelle parti con i genitori ancora lì in un pericolo concreto, figuriamoci uno spettatore medio, stanco degli impegni quotidiani che fa lo zapping prima di andare a letto.

E' stata un'esperienza incoraggiante, positiva... Insomma un successo ma se si dovesse ripetere lo sarebbe sempre di più ... ogni volta!

Rade, oltre a partecipare alle iniziative che stiamo organizzando, è stato il tramite che ci ha permesso di entrare in contatto con di Dordije Scepanovic, Commissario per i profughi della Repubblica del Montenegro, regione in cui il controllo della Serbia è ferreo e dove non ci sono ancora campi profughi, ad eccezione di uno gestito dall'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, nonostante la massiccia presenza di sfollati. Riportiamo, quindi, una sua lettera in risposta alla nostra disponibilità di sostegno pervenutaci il 12 aprile.

Vi ringraziamo che vi preoccupate per noi e che siete pronti ad aiutarci in questo momento diffi-

cile.

Come sapete il Montenegro continua, senza nessuna limitazione, a prendere tutti coloro che vedono una speranza di salvezza dalle deportazioni e dai bombardamenti (aperti ad aiutare tutti quelli che hanno bisogno). La stragrande maggioranza sono albanesi, però ci sono anche i serbi e i montenegrini, i rom e gente del Kosovo. Spero che il governo dei Montenegro continuerà con la politica delle "porte aperte".

Sfortunatamente il Montenegro non ha la possibilità di soddisfare i bisogni primari di tutta questa gente con cibo, vestiti, prodotti igienici ed in particolare non ci sono posti adeguati per ripararli (tende). Grandi sono i problemi. Considerando la situazione qualsiasi aiuto per mangiare (olio, zucchero, cibo in scatola o precotto, alimenti per bambini), vestiti (giacche, maglioni, scarpe, stivali), suppellettili (materassi, coperte, cuscini), prodotti per l'igiene (sapone, shampoo, detergenti, dentifricio), medicinali (prodotti sanitari, strumenti per presidi medici) ed automobili. Tutto è benvenuto in Montenegro per i profughi.

Se prendiamo in considerazione che in questo momento ci sono 65.000 kosovari e 30.000 tra bosniaci e croati, che rappresentano il 15% della popolazione locale, è facile capire che i bisogni dei profughi sono enormi e le capacità del Montenegro molto piccole.

SCHEDA PER LE ASSOCIAZIONI

Denominazione _____

Referente _____

Indirizzo _____

Telefono _____ Fax _____ e-mail _____

Eventuali attività in corso contro la guerra e di solidarietà umanitaria transadriatica:

Disponibilità:

- Raccolta fondi/mezzi
 Sede per incontri e segreteria (giorni ed orari _____)
 Volontari
 Iniziative di sensibilizzazione in Italia
 Periodi di permanenza nei Balcani
 Rete di solidarietà transadriatica (indicare se esistono rapporti con altre associazioni)

**SCHEDA DI ADESIONE PER I VOLONTARI DELLE ORGANIZZAZIONI
DI VOLONTARIATO ISCRITTE NEL REGISTRO DELLA REGIONE LAZIO**

Nome e cognome _____

Data di nascita, indirizzo e telefono _____

Organizzazione di Volontariato di appartenenza od alla quale si intende aderire:

Qualifica professionale _____

Abilità personali, corsi frequentati o precedenti esperienze di intervento nei confronti di popolazioni bisognose: _____

Lingue conosciute _____

Periodo di disponibilità:

- 10 giorni
 20 giorni
 1 mese
 più di 1 mese
 altro (specificare _____)

L'ordinanza n. 2968 del Ministero dell'Interno, estende i benefici previsti dal Decreto del Presidente della Repubblica 21/9/94 n. 613 per le organizzazioni di volontariato di protezione civile (ivi compresi i lavoratori autonomi), ai volontari che svolgono attività di assistenza sociale ed igienico sanitaria.

FIRMA _____



Un primo resoconto delle iniziative che in Italia e nella nostra regione si stanno organizzando per affrontare l'emergenza

Il volontariato in sostegno dei profughi kosovari

Venticinque giorni di bombardamenti a tappeto sul territorio serbo hanno, nei fatti, aggravato la situazione sul campo. Continua l'esodo dei profughi kosovari che premono ai confini della Macedonia e dell'Albania, rendendo ardue le operazioni di prima accoglienza nei diversi campi allestiti prima e dopo il deflagrare del conflitto.

E' difficile sgombrare il campo visivo dalle immagini di schiere interminabili di donne, anziani e bambini giunti in condizioni disperate alle frontiere dei due paesi, con il carico della violenza subita ancora impresso negli occhi o, peggio, con i segni devastanti delle mutilazioni. Intere comunità sono state cacciate via dai loro luoghi di residenza.

Non si contano, inoltre, i nuclei familiari recisi durante la fuga angosciosa dal teatro di guerra, come non si possono valutare ancora gli effetti della cancellazione dell'identità di quanti sono scampati alla squadre paramilitari che operano in Kosovo, o alla minaccia dei bombardamenti, senza riuscire a portare in salvo i propri documenti.

A ciò si aggiungono le distruzioni materiali, che hanno azzerato villaggi e città, alterando i connotati urbanistici e socio-culturali di una regione che un giorno, quando la pacificazione e la convivenza civile tra i diversi gruppi etnici si tramuterà in una prospettiva concreta, dovrà essere ricostruita o, più propriamente, rifondata.

Il volontariato ha risposto con tempestività all'appello posto dal drammatico montare degli eventi bellici. A prescindere dal giudizio sull'opportunità dell'intervento armato condotto sotto l'egida della NATO e sulle responsabilità dei belligeranti, il mondo della solidarietà organizzata si è attivato prontamente, sin dalle prime avvisaglie della tragedia in atto.

Senza alcuna pretesa di essere esaurienti, riportiamo alcune informazioni sulle iniziative messe in campo da alcune organizzazioni della

cittadinanza attiva, rimandando ai siti della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Missione Arcobaleno (www.palazzochigi.it) e di Peacelink (www.peacelink.it) per ulteriori notizie.

Il Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS) è presente in Albania dal mese di dicembre 1998, dove gestisce sei campi profughi insieme all'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati): un campo a Burrel ed uno a Rubik nel centro-nord, tre campi a Golem nel centro (tra Tirana e Durazzo) e un campo a Durazzo.

Tali strutture ospitano attualmente circa 4.000 profughi. Il consorzio gestisce, inoltre, due centri di prima accoglienza a Korca e Valona sui quali, nel complesso, sono gravitati negli ultimi giorni 12.000 kosovari provenienti perlopiù dalla Macedonia, i quali versano in condizioni di estremo disagio non potendo contare su sistemazioni all'interno di campi attrezzati. Per rispondere alle esigenze di questa ulteriore ondata di rifugiati, l'ICS ha predisposto una campagna di raccolta fondi grazie all'aiuto delle librerie Feltrinelli, con il ricavo della quale costruirà un campo a Korca.

L'ICS opera su tre fronti per sostenere l'attività di assistenza ai profughi. Innanzi tutto la raccolta di generi alimentari (urgono, in particolare, succhi di frutta, fagioli in scatola, fette biscottate e biscotti, latte a lunga conservazione e in polvere, omogeneizzati, ecc.) e di prodotti igienico-sanitari (pannolini per bambini, assorbenti, garze, siringhe, detersivi detergenti e stuoini o materassini), in circa venti punti dislocati in altrettante città italiane.

Poi, gestisce il reclutamento di volontari disposti ad operare nei campi profughi per periodi delimitati (tra le due e le tre settimane), attraverso una banca dati dove registrano le candidature. Per chi fosse interessato, è possibile inviare un curriculum corredato da dati anagrafici, eventuali specializza-

zioni sanitarie e di assistenza all'infanzia, esperienze di volontariato, periodo di permanenza in Albania, all'attenzione di Paolo Tamiazzo, ICS di Roma, 06/85355083.

Infine, la divulgazione di informazioni sulle modalità tecniche per far giungere a destinazione convogli di generi alimentari (la modulistica necessaria si trova sul sito dell'ICS all'indirizzo: www.mir.it/ics/). Per altre delucidazioni è, in ogni caso, possibile rivolgersi a Maurizio Giachero, ICS di Genova tel. 010/2460099, o agli uffici di Roma (via Salaria 89) tel.06/8841958.

D'altro canto, alcune fra grandi associazioni presenti in Italia hanno offerto un contributo sostanziale e continueranno a fornirlo nei prossimi giorni. L'ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze) ha inviato a Durazzo un gruppo di 87 volontari e trenta veicoli fra pulmini, fuoristrada e ambulanze.

Prevede anche di reclutare altri contingenti di persone a sostegno dei campi profughi, di gestire direttamente attività sul posto e di organizzare due punti medici avanzati (composti da medici, soccorritori e ambulanze), in stretto accordo con le esigenze che si manifesteranno nell'ambito del Tavolo di coordinamento istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (per informazioni, rivolgersi all'ANPAS, sede nazionale, tel.055/374887).

Le ACLI (Associazione Cattolica Lavoratori Italiani) raccolgono fondi e generi di prima necessità, oltre a selezionare volontari per l'opera di supporto in loco. Tali risorse sono destinate ai campi gestiti dall'ICS e alle aree di accoglienza della Caritas (Durazzo, Scutari, Lezhe, Tirana, Vlona, Fiers). Per informazioni è possibile fare riferimento all'IPSIA, presso la sede nazionale delle ACLI, ubicata a Roma (fax 06/5840403 o email: ipsia@aclii.it).

L'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) è presente in Albania da circa un anno. Accanto all'attività

di aiuto umanitario accentuata in questa fase di emergenza, tramite la raccolta di fondi e di generi alimentari e igienici (l'associazione segnala, in particolare, la necessità di farmaci per diabetici, asmatici, malati di cuore e sofferenti di disfunzioni di vario genere) e di ricerca di volontari per i campi profughi dell'ICS, è impegnata nel monitoraggio della situazione specifica di alcuni gruppi di profughi (ricongiungimenti familiari e spostamenti interni o nell'area).

Per ricevere informazioni più precise, contattare Silvia Stilli e Chiara Luti presso l'Ufficio Internazionale: (tel.06/41609209-41609207; fax 06/41609214).

Legambiente ha avviato una campagna di raccolta fondi a favore dei bambini kosovari, per l'acquisto di viveri e di altro materiale di prima necessità (ccp 12075586 intestato a Legambiente solidarietà e specificando la causale "bambini per il Kosovo). La Caritas, infine, per alimentare l'attività nelle aree di accoglienza summenzionate, ha mobilitato tutte le sue articolazioni territoriali.

Questi sono solo alcuni esempi della fitta rete di solidarietà che la cittadinanza attiva ha intessuto intorno all'emergenza esplosa in questa regione controversa della penisola balcanica. Si tratta di una risposta limitata ed insufficiente di fronte all'impatto della guerra. Gran parte delle iniziative intraprese sono solo l'inizio di un processo volto a ricostituire le condizioni per una convivenza pacifica e democratica.

Dopo questa parentesi di aiuto umanitario, quando le attività militari saranno cessate, occorrerà infatti lavorare con impegno per rivitalizzare le comunità locali e promuovere il dialogo e l'interscambio fra i gruppi etnici, le tradizioni culturali secolari e le diverse religioni presenti nel Kosovo. Da questo punto di vista, il ruolo del volontariato e del terzo settore sarà insostituibile.

Cristiano Caltabiano

Dall'emergenza alla normalità: la ricostruzione, il reinserimento dei profughi

Contributo di Annibale Angelozzi, esperto di cooperazione internazionale e responsabile per oltre un quinquennio di un campo profughi in Eritrea

I profughi del Kosovo vivono in uno stato che i politici definiscono di *emergenza*. La popolazione degli stati confinanti, pur se in misura diversa, ne condivide il prezzo in termini di coinvolgimento socio-economico e culturale, mentre "l'occidente" si limita a bombardare da una parte e "aiutare" profughi e guerriglieri dall'altra. Noi, spettatori impotenti, non possiamo fare altro che aiutare i deportati e disseminare, manifestare la nostra volontà di pace.

I profughi saranno costretti a vivere nelle tende il tempo necessario alla ricostruzione di interi villaggi e quartieri, con strade e servizi. Questo processo richiederà anni, così come il reale raggiungimento della pace.

Ritengo che l'emergenza, intesa come soddisfazione di bisogni primari dei profughi, esaurisca in un tempo relativamente breve la propria ragion d'essere lasciando immediatamente dopo il posto a tutto quanto concerne la ricostruzione. Ritengo, altresì, che la brevità e la puntualità degli interventi di emergenza possano essere svolti con completezza dagli organismi a ciò preposti (UNHCR, RED CROSS, ICRC, Forze Armate italiane e internazionali con funzione di *peace keeping*, ecc.), coadiuvati dal supporto di volontari e ONG.

Il *dopo emergenza* può essere considerata la fase più difficile e più importante perché dovrà tenere conto degli elementi che costituiranno lo sviluppo socio-economico delle comunità di profughi in armonia con quello della comunità ospitante e in linea con le direttive impartite dal governo del paese.

Sono persuaso che anche la popolazione ospitante debba essere considerata, pur se con diverse priorità, una



componente importante nel processo di ricostruzione: lo sviluppo successivo all'emergenza interesserà quindi, sia in termini di attori che di beneficiari, tutta la popolazione. Particolare attenzione dovrà essere, quindi, dedicata non solo a minimizzare gli effetti non desiderati derivanti dall'inserimento dei profughi nella comunità, ma soprattutto per integrare i diversi gruppi attraverso gli elementi propri del vivere civile (lavoro, socializzazione, accesso ai servizi e alle risorse).

Qui nasce il sogno che va ben oltre l'invio di abiti usati: *cooperare con una comunità omogenea di profughi nel periodo dell'emergenza e accompagnarla nella ricostruzione, in armonia con lo sviluppo delle comunità residenti*. Per omogenea si intende una comunità proveniente dal medesimo insediamento originario.

E allora parliamone: sognare non costa niente...

Dovrà essere identificata una comunità di profughi che provenga dallo stesso villaggio e sarà individuato il sito dove il *nuovo villaggio* sarà ricostruito. Verranno presi in considerazione diversi aspetti:

- **aspetto architettonico**, rispettoso della tradizione e delle culture delle comunità;

- **aspetto economico**: creazione delle attività agricole, artigianali e commerciali già patrimonio della comunità dei profughi, prevedendone altresì l'inserimento o la complementarità nella struttura economica esistente;

- **aspetto culturale**: favorire le relazioni tra le comunità anche attraverso la promozione di mercati intermunicipali e fiere, oltre ovviamente a spettacoli e sport;

- **aspetto sociale e civile**: la comunità di profughi, considerata come protagonista e oggetto dell'intervento, dovrà esserne cosciente attivamente, partecipando sia alla gestione del campo che alla ricostruzione, sin dalle prime fasi di indagine e studio del progetto. Anche la comunità ospitante parteciperà a tutte le fasi: non si tratta infatti di tolleranza verso i profughi, quanto di collaborare con loro alla ricostruzione di una nuova comunità, più vasta e quindi più ricca di risorse umane e di iniziative positive. La comunità ospitante non avrà la sensazione perdere la propria identità storica e culturale o di rischiare l'impoverimento. E' scopo

del progetto (il *sogno...*), non solo non gravare sulla già provata struttura socio-economica esistente ma, al contrario, di favorire, di costruire nuove opportunità e quindi sviluppo.

Il primo aiuto che si deve dare ai profughi è quello della solidarietà: la sicurezza di non sentirsi soli e abbandonati, rifiutati o strumentalizzati. Ciò è tanto più chiaro quando si tiene presente la possibilità di suicidi, peraltro avvenuti in situazioni analoghe in altre aree del mondo. La solidarietà, quella a lungo termine, dà ai profughi la certezza della temporaneità della loro condizione e fiducia in un futuro migliore.

E' un progetto vasto, impegnativo, in termini di risorse umane e finanziarie; un progetto la cui preparazione e realizzazione richiederà la professionalità di urbanisti e sociologi, economisti, agronomi e medici, meccanici e infermieri. Durerà molto e costerà molto denaro.

Sta a noi sognare *di più* se non vogliamo che i profughi restino nelle tende altri inverni, se non vogliamo che siano ammassati in orribili palazzi di dieci piani, senza la possibilità di coltivare, allevare, continuare le attività abbandonate.

Quindi, aiutiamo i profughi nell'emergenza ma non dimentichiamo che il nostro impegno dovrà continuare e andare oltre la pur importante raccolta di cibo e vestiario.

Potremo ritenere concluso il nostro impegno a riguardo non attraverso la mera costruzione di edifici ove far alloggiare i profughi. Piuttosto, si deve auspicare l'integrazione di due comunità in una nuova, ove la pacifica convivenza sia la naturale conseguenza di un corretto, armonico sviluppo. E' veramente un sogno?

le foto sono state tratte da:
Reuter - CNN - Kosovo Unit Crisis

Continua dalla prima

capitali e la rivalizzazione d'apparati economici e finanziari.

Infatti non è per il controllo delle fonti energetiche, irrisorie nei Balcani. Nessun raffronto è possibile con i pozzi del Golfo Persico, con la minaccia che poteva rappresentare Saddam Hussein (sotto embargo da 10 anni), con gli stessi delicati scenari del Medio Oriente.

Non è neanche una delle tante sottili guerre sporche combattute in regime di pace.

E' il cuore dell'Europa ad essere in guerra. E' la stessa Europa di Schengen a fare la guerra, quello stesso cuore, umanità che non ha mostrato per i Kurdi, per i milioni di nomadi a spasso per le sue terre. La civilissima Europa che ha innalzato muri di leggi, di campi di detenzione per richiedenti asilo e immigrati.

E' la prima guerra dove il nostro paese è direttamente impegnato; dagli inizi degli anni '80 va crescendo la partecipazione del nostro paese in operazioni umanitarie attraverso le forze armate: Libano, Somalia, Albania, Bosnia sono servite da allenamento.

L'esercito è pronto ad accogliere le popolazioni in fuga, ma devono essere funzionali agli obiettivi di guerra, esse devono rimanere lì.

Mentre gli alpini fanno i volontari e montano le tende, i bersaglieri e i reparti d'assalto restano in stand-by in Macedonia in attesa dell'intervento di terra e l'aeronautica partecipa attivamente ai bombardamenti sulla Serbia.

E' tutto il paese che partecipa alla guerra con gli aeroporti, le linee di comunicazione, i servizi: la logistica civile rende possibile la guerra.

Senza l'adesione politico-militare italiana, questa guerra non si potrebbe fare.

E' la prima guerra per il controllo diretto del territorio e delle popolazioni nell'epoca dell'economia globale. Era, infatti, dalla società delle nazioni e dal trattato di Versailles che non si ricorreva più alla categoria del protettorato, ora risorta per l'occasione. Il diritto internazionale e l'ONU, i cinquanta anni di storia successivi alla seconda guerra mondiale sono una parentesi cancellabile e con essi la costituzione italiana.

E' la prima volta che l'Occidente sceglie esplicitamente la forma della guerra e non quella dell'interposizione armata, che fa seguire agli interventi diplomatici un intervento di guerra.

E' la prima volta che il concerto delle nazioni, la comunità internazionale non sono espressi più dall'ONU ma dalla Nato, organismo militare che ha nella sua costituzione obiettivi fondamentalmente difensivi.

E' evidente che questa è una crisi giunta progressivamente al suo punto più maturo.

Che cosa è ora l'Unione Europea? L'interesse a proseguire sulla strada degli accordi di Helsinki sarebbe scontato per realizzare una progressiva espansione ad Est. Su questo obiettivo concordano gli interessi dei diversi paesi, anche i più banalmente speculativi ed "imperialistici".

Ma l'Unione della moneta unica non ha un modello comune di qualità istituzionale democratica, così come non ha una politica unitaria, un modello di relazioni tra Stati; non ha la capacità di gestire conflitti tra Stati e di portare avanti un impegno preventivo teso alla pace ed adeguato alla salvaguardia dei diritti umani.

Questa guerra ha anche il grande impatto di rappresentare non con una lingua dei secoli passati, come riteneva qualcuno, ma col linguaggio del nuovo millennio i rapporti di forza veri, brutali, diretti e rapidi come un missile Cruise lanciato su popolazioni innocenti.

Di fronte a problemi così grandi, gravi, terribili, che creano un senso di inquietudine, si sviluppa la ricerca delle piccole sicurezze, la richiesta di certezze tanto sul piano allargato (dove repressione è uguale a prevenzione), quanto sullo stesso piano della società civile, dell'opinione democratica e del volontariato. I fenomeni di democrazia passiva si esprimono quindi con il restringimento dell'orizzonte culturale, con la difficoltà a ricercare una capacità di comunicazione larga, proiettata in avanti per rinserrarsi in situazioni chiuse, di rifugio, settarie.

Di fronte alla comunicazione globale questa era una guerra pronta, così come era matura la crisi della partecipazione in una società che offre democrazia passiva e rende più interessante la sfida delle tante realtà di cittadinanza attiva che, oltre lo specifico professionale e occupazionale, riescono a porsi in maniera attuale, dinamica nei processi di solidarietà possibile.

Questa è l'occasione per far esprimere le varie forme di cittadinanza attiva.

Noi siamo in ritardo perché non è solo un problema di pacifismo e/o di solidarietà: il nazionalismo, l'identità etnica, religiosa, culturale è un arma assassina sui poveri nel mondo globalizzato. Oggi, ai 600mila kosovari in fuga, vittime delle pulizie etniche, l'Occidente non riconosce asilo politico: sono da tenere lontani dalla fortezza Europa per condizionare il domani, gli altri paesi dell'area che li temono e per difendere i confini d'Europa.

Sono coloro che vanno ad aumentare quell'esodo planetario che, non riconosciuto come causa ed effetto dell'economia globale, porta all'illusione cinica delle frontiere chiuse.

In queste condizioni il volontariato non deve solo rimboccare le maniche per aiutare chi soffre ma deve promuovere iniziative che spingano tutti i cittadini a riflettere, a far sì che non si consideri la guerra quale unico strumento per la soluzione delle controversie e degli odi fra i popoli.

Noi dobbiamo promuovere iniziative che ci permettano di capire la complessità storica e culturale di aree in cui la convivenza è difficile ma non impossibile, al fine di rispettare le persone che vogliamo aiutare e di sottolineare ancora una volta l'inutilità di una guerra che utilizza per altri fini queste diversità.

II CESV dove rivolgersi

Sono operativi i seguenti sportelli:

ROMA

Via dei Mille n. 6
00185 Roma
Tel. 06/491340,
Fax 06/44700229
sito internet: www.cesv.org
e-mail: info@cesv.org

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- il servizio di segretariato ed indirizzo dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 12,00 e dalle ore 17,00 alle ore 20,00;
- il servizio di consulenza legale e progettuale il venerdì dalle ore 15,00 alle ore 20,00;
- il servizio di consulenza fiscale è attivo il martedì, il giovedì ed il venerdì dalle 18,00 alle 19,30.

LATINA

C/o Latina 2000
Via Bellini, 28 - 04100 Latina
tel/fax 0773/241399

Lo sportello per le associazioni opera tutti i giorni, escluso il sabato, con i seguenti orari:

- dalle 10,00 alle 13,00 e dalle ore 15,00 alle ore 18,30

VITERBO

C/o Associazione Camminando insieme
Via San Pietro 72 - 01100 Viterbo
Tel 0761/308631

Lo sportello per le associazioni opera tutti i giorni, escluso il sabato, con i seguenti orari:

- dalle ore 9,00 alle ore 12,30

RIETI

Piazza Vittorio Emanuele 17D (palazzo Tosi) - 02100 Rieti
Tel. 0746/2723

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- il lunedì e il venerdì dalle ore 16,00 alle ore 19,30 e il mercoledì dalle 9,30 alle 12,30

FROSINONE

C/o Associazione Siloe
Viale Napoli 50
03100 Frosinone
Tel. 0775/852244

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- mercoledì dalle ore 16,00 alle ore 19,00

FIUMICINO

Via Porto Romano n. 3
00054 Fiumicino
Tel 06/6584431

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- martedì e giovedì dalle ore 18,00 alle 20,00

CA *CittadinanzaAttiva*

Supplemento a FOCUS n. 16 del 23 aprile 1999
Autorizzazione del Tribunale di Roma del 23/02/1988 n° 106/88

Direttore: Giacomo Forte

Redazione: Antonio D'Alessandro (coordinamento), Cristiano Caltabiano (segreteria), Francesca Danese, Elena De Palma, Michele Grippa, Stefano Ripani, Giulio Ernesto Russo e Donatella Tomassini.

Sede: Via dei Mille, 6 - 00185 Roma - tel. 06491340 - fax. 0644700229

Stampa: Falcongraf
Progetto grafico: Cliccaqui

CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO DEL LAZIO

Comitato Direttivo: Giulio Ernesto Russo, Francesca Danese e Antonio D'Alessandro